

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVI dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

EMILIANO RANOCCHI

IL CONTRIBUTO DI GIOVANNA BROGI AGLI STUDI POLONISTICI

Nel presente saggio mi propongo di valutare l'apporto di Giovanna Brogi agli studi polacchi. Il compito richiede una riflessione più articolata rispetto all'analoga domanda formulata per gli studi di carattere ucrainistico, per i quali la studiosa ha svolto nel nostro paese il ruolo indiscusso di fondatrice. Questo non perché il suo contributo alla polonistica sia trascurabile, tutt'altro, ma venendosi ad inserire all'interno di una tradizione di studi già consolidata in Italia, esso ha avuto fin dall'inizio un carattere differente, apparentemente periferico rispetto al cuore della disciplina, ma, come intendo qui dimostrare, in realtà del tutto originale e rilevante.

Il problema principale nel cercare di estrapolare dalla massa di pubblicazioni quelle direttamente afferibili agli studi polacchi consiste nel fatto che, pur essendo la Polonia presente come contesto comparatistico fin dalle prime pubblicazioni scientifiche (Brogi Bercoff 1973-74), in realtà essa è sempre stata parte di un panorama molto più vasto. Giovanna Brogi è probabilmente uno degli ultimi rappresentanti di un modo di fare slavistica che ha caratterizzato le generazioni dei padri della disciplina in Italia: un approccio enciclopedico basato su una solida formazione classica e filologica, pionieristico e avventuroso in tempi in cui non esisteva ancora Internet e la proliferazione del sapere e la sua sempre maggiore disponibilità non avevano costretto gli studiosi a specializzazioni sempre più anguste.

Non c'è pertanto nella produzione di Brogi un settore di studio caratterizzabile come esclusivamente polonistico che possa essere isolato dal resto senza fare violenza al senso più profondo di quelle ricerche. Brogi in quanto studiosa non ha mai ragionato in termini di settori scientifico-disciplinari e, a guardar bene, non l'ha fatto neppure quando fondava gli studi ucraini in Italia. L'hanno sempre interessata

i grandi temi trasversali all'intero mondo slavo ed europeo e anche gli studi ucraini, in ultima analisi, provengono da questo bisogno profondo di capire i meccanismi di ibridazione tra le culture e le lingue, l'adattamento dei modelli "universali" ai bisogni locali, il fenomeno del plurilinguismo, la traduzione etc.

A voler essere pignoli, pertanto, occorrerebbe affiancare ai saggi su Brogi polonista e ucrainista (e russista!) anche un saggio su Brogi studiosa di slavia meridionale, almeno per quanto riguarda la prima ampia parte della sua ricerca che la occupò per più di vent'anni con il vastissimo tema contenitore della storiografia dei paesi slavi tra Rinascimento e età barocca. I primi studi di questa linea di ricerca, risalenti all'inizio degli anni Settanta, ruotano infatti intorno all'opera dell'abate raguseo Mauro Orbini, *Il Regno degli Slavi* (Pesaro, 1601): studiano il debito da questi contratto nei confronti del suo predecessore, il domenicano Vincenzo Pribevo (Vinko Pribojević; Brogi Bercoff 1975-76), e della storiografia europea del XVI secolo, veneziana e dalmata in primo luogo, ma anche tedesca, ceca e polacca (in particolare Maciej da Miechów e Marcin Kromer), nonché le affinità che legano lo slavismo di Orbini a scuole storiografiche come quella tedesca e quella "sarmatica", interessate ad affermare i diritti delle nuove *nationes* rispetto all'eredità imperiale romana (Brogi Bercoff 1977-79; Brogi Bercoff 1994b); analizzano infine il mutuo rapporto tra l'opera di Orbini e quella del suo conterraneo Giacomo Luccari (Jakov Lukarić; Brogi Bercoff 1979). L'attenzione, tutt'altro che effimera, per la storiografia della slavia meridionale porterà altri frutti negli anni a venire, anche a distanza di tempo (Brogi Bercoff 1983, 1989, 1991a), tuttavia già nel 1980 l'interesse per la Polonia trovava espressione in due studi legati tra di loro e dedicati il primo alla storiografia umanistica di Filippo Callimaco Buonaccorsi, nel quale si affronta, tra le altre cose, anche il rapporto ambivalente di Callimaco con il modello storiografico di Długosz (Brogi Bercoff 1980a), e il secondo alla (assai limitata) fortuna di Długosz in Occidente (Brogi Bercoff 1980b).

Uno studio più generale scritto due anni dopo affrontava il rapporto tra storiografia italiana e slava tra Medioevo e Rinascimento (Brogi Bercoff 1982¹) e metteva in evidenza come la conoscenza del mondo slavo in Italia fosse direttamente proporzionale alla diffusione della

¹ Nella versione polacca posto come introduzione all'inizio del volume che

cultura italiana nei paesi slavi. Il caso polacco, anche qui, è esemplare con la figura chiave di Filippo Buonaccorsi, ambasciatore della cultura italiana in Polonia e viceversa, ma anche dei due illustri storici Maciej da Miechów e Marcin Kromer che, formati alla scuola degli storici dell'antichità e dell'umanesimo, divennero la principale fonte di conoscenza sulla Polonia e sui paesi slavi in generale nei primi decenni del Cinquecento. È altresì vero che le conoscenze mediate dalla storiografia in lingua latina o italiana sugli slavi spesso ritornavano nelle opere degli storiografi slavi stessi in un complesso gioco di flussi e riflussi di cui la studiosa fornisce più di un esempio (tratto sia dalla Polonia che dalla slavia meridionale). Qui viene espressa per la prima volta la constatazione importante (che sarà alla base dei suoi studi successivi) sulla necessità di studiare la storiografia da molteplici punti di vista: quello dell'analisi stilistica e formale, quello dello studio dei motivi e quello, infine, della storia delle idee.

Vista in questo modo la storia della storiografia dovrà dunque tener conto dei principali tipi e filoni in cui si articola. Essa diventerà perciò non solo storia ed interpretazione di determinati autori, panorama della produzione storica di un determinato ambiente nazionale o politico, o studio di determinate influenze formali o contenutistiche di una cultura sull'altra o di un autore sull'altro, ma anche storia e interpretazione di correnti letterarie ed ideologiche, di centri d'irradiazione culturale e politica, di "scuole", di norme retoriche. Un esame della provenienza e delle peculiarità delle notizie trasmesse dovrebbe permettere anche di vedere la continuità del patrimonio storico nei diversi autori o, al contrario, la sua differenziazione ed evoluzione, permettendo di sfuggire così a certe troppo facili generalizzazioni e classificazioni, ad "etichette" non sempre giuste, a troppo schematiche divisioni in "umanistico" e "controriformistico", "democratico" o "reazionario", "progressista" o "assolutistico", e simili (Brogi Bercoff 1982: 8).

In queste parole è contenuto già l'ambizioso programma di studi che avrebbe tenuto occupata la studiosa per altri tre lustri almeno, durante i quali all'attività di ricerca si affiancò la curatela di un numero di *Europa Orientalis* sulla storiografia polacca, ucraina e russa (Brogi

raccoglie una scelta significativa dei suoi studi sulla storiografia dei paesi slavi (Brogi Bercoff 1998).

Bercoff 1986), l'organizzazione di due importanti convegni internazionali dedicati il primo alla percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco in Polonia, Ucraina e Russia (tenutosi a Urbino dal 3 all'8 luglio 1989), i cui atti uscirono su Ricerche Slavistiche l'anno successivo (Brogi Bercoff 1990), il secondo all'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica, anch'esso svoltosi nell'ateneo urbinato dal 28 settembre al 1 ottobre 1992 (Brogi Bercoff, Bonazza 1994), e infine la curatela di un volume collettivo sul Barocco letterario nei paesi slavi (Brogi Bercoff 1996).

Nell'introduzione al V numero di *Europa Orientalis*, di cui sopra, la studiosa chiariva ulteriormente il senso profondo di questo approccio comparatistico, osservando come le storiografie nazionali dell'Europa centro-orientale nella prima età moderna nascessero dalla contaminazione dei modelli universali dell'antichità e dell'umanesimo con metodologie e bisogni locali, quale quello di "costruire" il passato, e dunque l'identità nazionale, di popoli fino a quel momento considerati barbari o comunque oscuri e privi di storia. Tutto ciò avveniva in concomitanza con la nascita degli stati moderni. Questo spiega come mai questo tipo di storiografia, volta alla glorificazione di un passato nazionale favoloso e più o meno fittizio, si ritrovi ancora nelle opere degli storiografi ucraini del XVII secolo e di quelli russi del XVIII secolo. Di seguito la studiosa postulava la necessità di "una più precisa conoscenza dell'incidenza dei modelli classici sulla storiografia dalmato-croata, polacca, ungherese ed anche ceca", di "una più precisa caratterizzazione delle varie correnti e tendenze" e infine, per la Russia, di una massiccia opera di studio e pubblicazione degli innumerevoli testi, per lo più manoscritti (Brogi Bercoff 1986: 9). In particolare, per la storiografia polacca, Brogi motivava il senso di riprendere in mano le ricerche già allora molto avanzate per merito di quella che chiama la "scuola storico-filologica", rappresentata principalmente da Henryk Barycz, ma anche da Janusz Tazbir e Tadeusz Ulewicz, per arricchirle con approcci più moderni legati alla teoria della comunicazione e alla semiotica. Si trattava di prendere sul serio la letterarietà del genere storico, nella poetica rinascimentale identificato con l'*opus oratorium*, e di studiare le opere proprio come testi letterari improntati alla retorica classica e rinascimentale – un postulato questo che Brogi aveva già cominciato a praticare con un saggio sulla "teatralità" della storiografia rinascimentale e barocca (Brogi Bercoff 1985) e avrebbe

approfondito ulteriormente nei primi anni Novanta in studi che mettevano a confronto la storiografia polacca della Controriforma con i modelli teorici romani (nella fattispecie Agostino Mascardi e Famiano Strada, cfr. Brogi Bercoff 1994a), nel tentativo di giungere a una classificazione tipologica dei modelli usando come campione il filone della cosiddetta storiografia erudita (Brogi Bercoff 1995b). Un altro importante postulato contenuto nel testo introduttivo al numero V di *Europa Orientalis* era quello di prestare maggiore attenzione scientifica di quanto non si fosse fatto fino a quel momento alla storiografia del XVII secolo.

Da qui l'interesse, del tutto nuovo e pionieristico per quei tempi, per la parte meno studiata della storiografia polacca della prima età moderna: la storiografia erudita della Controriforma polacca e lituana del Seicento, a causa della sua minore attrattività letteraria fino ad allora trascurata dagli studiosi che le avevano preferito quella umanistica, riformata e sarmatica. Gli studi appartenenti a questa linea di ricerca, oltre ai già citati, sono come sonde calate in profondità ad analizzare ristrette sezioni di un vasto oceano. Hanno il valore di prove campione e segnali direzionali di una futura ricerca auspicata come ben più vasta e sistematica. Gli autori studiati, Samuel Andrzej Nakielski, Stanisław Szczygieski, Abraham Bzowski (Brogi Bercoff 1995b), Szymon Starowolski (Brogi Bercoff 1986b, 1987), Wojciech Kojalowicz (Brogi Bercoff 1998a) e Jan Kwiatkiewicz (Brogi Bercoff 1997a), pur molto differenti tra loro, hanno in comune una relazione dialettica con il modello di Cesare Baronio, pertanto gli studi loro dedicati potrebbero anche essere letti in buona parte come i capitoli di una monografia mai scritta sulla ricezione del Baronio nella storiografia polacca del Seicento. Si pone infine la questione, che la studiosa al tempo presentava come un'ipotesi da verificare, se e in quale misura la diversa interpretazione delle direttive metodologiche e ideologiche provenienti da Roma potesse essere spiegata non solo con le differenti biografie intellettuali degli autori, ma anche con l'appartenenza a differenti congregazioni religiose e quindi con direttive interne ai singoli ordini.

Già nella più volte menzionata introduzione al numero V di *Europa Orientalis* Brogi lamentava che gli studi scientifici avessero trascurato fino a quel momento la letteratura (e in questa la storiografia) della seconda metà del Seicento per effetto di un pregiudizio inveterato, alimentato dalla concomitanza temporale con la storiografia illuminista

immediatamente successiva che, nella lettura di pur illustri studiosi quali Grabski e Bartkiewicz, avrebbe operato una rottura radicale con la storiografia sarmatica e barocca. In generale il discorso storico-letterario tradizionale polacco ha operato a lungo con il modello concettuale di rottura. Si pensi solo per quanto tempo l'avvento del Romanticismo in Polonia sia stato descritto nella narrazione accademica come rottura (*przełom*) e rivoluzione (e a dire il vero questo discorso continua a godere di ottima salute nei manuali scolastici). Dietro all'inclinazione tutta polacca per una narrazione storiografica che operi per discontinuità e passaggi violenti e subitanei ci sono sicuramente ragioni culturali e psicologiche profonde che non è qui il luogo di considerare, ma mettendo in discussione la dicotomia tra storiografia sarmatica e illuminista Brogi ha anche contribuito a rendere più sfumato il passaggio tra tarda età barocca e il secolo dei Lumi. L'esistenza di un filone come quello della storiografia cattolica erudita, che era sovente meno improntata alle regole della retorica e non sempre si lasciava ricondurre a un'estetica del barocco *tout court* o che contaminava le direttive universalistiche provenienti da Roma adattandole a esigenze locali (tra queste l'esaltazione nazionale e la creazione dei miti etnici della tradizione sarmatica), veniva a complicare una vulgata storiografica troppo schematica e inficiata da presupposti ideologici perduranti ancora a lungo dopo la fine del comunismo. Le opere degli autori appartenenti al filone della storiografia dotta, infatti, nonostante i condizionamenti ideologici che impedivano loro di soddisfare gli standard scientifici ed epistemologici attualmente percepiti come indispensabili in un'opera di storia, proprio per l'uso accurato e scrupoloso delle fonti, benché adoperate a scopo apologetico, per più di un aspetto costituiscono un ponte con la storiografia dell'illuminismo dalla quale ha inizio la storiografia moderna. E anche il filone della storiografia intesa alla glorificazione nazionale dei vari Strykowski, Guagnino, Bielski e Sarnicki, riconsiderato alla luce di studi più attenti, mostra più di un parallelo nelle coeve storiografie tedesca, ceca, fiamminga, dalmata e croata con strascichi che in Ucraina e in Russia arriveranno fino a tutto il Settecento. Come Brogi ipotizzava nella relazione dedicata al Congresso di Kazimierz Dolny del 1993, pubblicata su *Ricerche Slavistiche* (Brogi Bercoff 1992-93), e nell'introduzione a *Il Barocco letterario nei paesi slavi* (Brogi Bercoff 1996: 16) il sarmatismo potrebbe anche essere visto come la variante polacca del franco-gallicismo e del teutonismo – un'ipotesi paradossale

che ribalta l'opinione di cui questa corrente estetica e di pensiero ha goduto per secoli, di essere cioè una delle espressioni più genuine e originali della polonità, inserendola in un contesto europeo più ampio (Brogi Bercoff 1992-93: 268).

L'interesse per il XVII secolo era del resto nell'aria in quegli anni intorno alla fine della guerra fredda, quando tornavano ad essere possibili tante cose, anche nel discorso accademico, che non lo erano state per decenni, e una delle grandi questioni sul tappeto era appunto la definizione e rivalutazione del Barocco, troppo a lungo disprezzato, quando non addirittura negato, come era successo in Unione Sovietica durante il periodo staliniano. Ciò accadeva parallelamente, benché in tempi e modalità diverse, in Polonia come in Russia, in Ucraina e Cecoslovacchia (poi Repubblica Ceca e Slovacca). In quel contesto il contributo di Brogi fu grande sia nell'ambito della produzione scientifica che in quello che oggi si chiamerebbe *networking*.

A quella prima lunga tappa dedicata in buona parte allo studio della storiografia e di generi affini (ricordo solo *en passant* un bellissimo saggio sull'idea di Europa in Jan Chryzostom Pasek, cfr. Brogi Bercoff 1995a) sarebbe seguita una nuova stagione di interessi scientifici, sempre concentrati principalmente sull'epoca barocca, ma focalizzati questa volta quasi esclusivamente sulle terre ucraine. Nasceva Giovanna Brogi ucrainista e, poiché da quel momento in poi gli studi di quell'area avrebbero assorbito quasi completamente la studiosa, ci si potrebbe legittimamente attendere che io metta qui un punto alla presentazione. Invece, e mi prendo tutta la responsabilità di questa affermazione, io ritengo che qui cominci la parte più importante da un punto di vista polonistico della sua produzione. In altre parole, per quanto paradossale ciò possa suonare e senza nulla togliere al valore indiscutibile della sua produzione precedente, il contributo più originale e prezioso che Giovanna Brogi ha dato agli studi polacchi lo ha dato in quanto ucrainista.

Non c'è, com'è ovvio, una cesura tra queste due epoche delle sue ricerche, tanto più che, parallelamente a quanto illustrato sopra, Brogi non ha mai cessato di nutrire interesse scientifico per l'area slava orientale, dunque l'ucrainistica non compare nei suoi studi da un giorno all'altro come Atena dalla testa di Zeus, ma è l'evoluzione naturale e organica di un lungo percorso che l'ha portata a indagare nell'arco della sua intera carriera scientifica i processi e i meccanismi

di transfert culturale tra le varie aree del mondo slavo e il resto d'Europa. A un certo punto della sua crescita intellettuale e scientifica, dunque, la studiosa ha percepito chiaramente che in quell'area culturale e geografica mediana tra la Russia e la Polonia (come diremmo oggi) o, meglio, distribuita da entrambi i lati dei mobili confini orientali della Confederazione polacco-lituana – le terre rutene – si era sviluppata nella prima età moderna una cultura originale, sconosciuta ai più, che non si lasciava ridurre al pur utile e importante concetto di *pogranicze*.

Qui è necessaria una chiosa. Come gli studi sul Barocco si inserivano in un bisogno di ripensamento di quell'epoca sentito da più parti sia in Polonia che in altri paesi del patto di Varsavia già sul finire della guerra fredda, così gli studi di area ucraina di Brogi coincisero nel tempo con il bisogno di rivedere alcune categorie storiografiche e concettuali profondamente radicate nella cultura polacca, prima fra tutte quella dei confini orientali (*kresy wschodnie*). Questo cambiamento di sensibilità, percepibile nel primo decennio seguito alla caduta del muro, era stato preceduto fin dagli anni Sessanta dall'attività di vari centri di studio, in primo luogo Cracovia e Lublino, ma anche Varsavia e Breslavia, e dalle ricerche di due generazioni di studiosi come Ryszard Łużny e Paulina Lewin, Jerzy Kłoczowski, Teresa Chynczewska-Hennel e Aleksander Naumow, giusto per fare i nomi più importanti. Queste meritevoli ricerche, condotte spesso inizialmente sotto l'egida della russistica, dovettero tuttavia attendere almeno fino alla metà degli anni Novanta per essere recepite anche in ambito polonistico. Nel 1997, presso l'Università Jagellonica di Cracovia, su iniziativa di Tadeusz Bujnicki nasceva dapprima un gruppo di ricerca (in seguito laboratorio) sulla vita e la letteratura dei confini orientali (*Zespół Badawczy do Studiów nad Życiem i Literaturą Dawnych Kresów Wschodnich*), successivamente, nel 2000, divenuto una cattedra, a tutt'ora esistente e diretta da Andrzej Romanowski, con una modifica significativa nella denominazione: scomparivano da questa i *kresy* e in loro luogo faceva la sua prima comparsa ufficiale il termine *pogranicze*. La cattedra si chiama infatti: *Katedra Kultury Literackiej Pogranicza* (Cattedra di Cultura letteraria dei Territori di Frontiera). Non c'è un legame diretto tra la studiosa Giovanna Brogi e la cattedra del dipartimento di Polonistica dell'Università Jagellonica, ma so per essere stato testimone e partecipante diretto alle discussioni e alle riflessioni che accompagnarono la nascita e l'evoluzione di questo importante centro di studi che

gli studiosi che gravitano attorno alla cattedra prima di Bujnicki, poi di Romanowski, hanno sempre seguito con estrema attenzione le ricerche di Brogi. Queste, infatti, venivano incontro dall'esterno a un bisogno molto sentito in quel torno di secolo in Polonia, di cui la cattedra si faceva portavoce, di decolonizzare e decentralizzare la letteratura e la cultura polacca. Da allora anche il termine *pogranicze*, nel frattempo, ha perso un po' del suo lustro, oggi viene percepito sempre più come insoddisfacente, ma a tutt'ora, almeno in polacco, non se n'è ancora trovato uno migliore. Il problema del concetto di *pogranicze*, che voleva essere un correttivo neutrale ai polonocentrici *kresy*, è che continua ad essere basato sull'opposizione tra centro e periferia e dunque non sembra conferire pari dignità alle culture di frontiera, visto che queste continuano ad essere descritte e definite a partire dalla distanza che le separa dai "centri". Sulla questione, come vedremo tra breve, Giovanna Brogi ha detto cose fondamentali, sollevando domande che non nascono dal puro gusto della speculazione teorica, ma dall'incontro empirico con i testi nella loro materialità.

Non intendo qui ovviamente riprendere nel dettaglio gli studi ucraini di Brogi. Il lettore troverà un'analisi approfondita nell'articolo di Maria Grazia Bartolini. Desidero però soffermarmi su una parte di quelle ricerche che ritengo essere di estrema rilevanza anche per la polonistica, ovvero gli studi che Brogi ha dedicato alla produzione in polacco degli autori ruteni.

È un tema questo che è rimasto per lungo tempo ai margini della narrazione storicoletteraria polacca (cfr. Brogi Bercoff 1997b) e anche di quella ucraina. La questione è a ben vedere duplice perché riguarda da un lato gli scrittori ruteni che, avendo scritto esclusivamente in polacco (o in latino, o in entrambe le lingue), sono entrati a far parte del canone letterario polacco, come Paweł da Krosno, Stanisław Orzechowski, Salomon Rysiński, Szymon e Józef Bartłomiej Zimorowic, Szymon Szymonowic, ai quali va aggiunto il caso isolato di Sebastian Klonowic che ruteno non era, ma scrisse un'opera di fondamentale importanza per la conoscenza della Rutenia. Per costoro non si può evidentemente parlare di un'assenza dalla narrazione storiografica polacca, caso mai la loro eventuale appartenenza anche al canone ucraino non è mai stata presa in seria considerazione fino a tempi recenti (cfr. Brogi Bercoff 2017).

Il problema più spinoso si pone però con scrittori come Meletij Smotryč'kyj, Petro Mohyla, Lazar Baranovyč, Stefan Javors'kyj, Simeon Polockij, Feofan Prokopovič (per nominare solo i principali) che in momenti o in contesti differenti della loro carriera letteraria hanno usato lingue diverse: il polacco, il latino, la *prosta mova*, lo slavo ecclesiastico, il russo e persino il moldavo (Mohyla) e che sono oggi talvolta contesi (a pari ragione) da più comunità nazionali: polacca, ucraina, russa, bielorusa e lituana nelle più svariate configurazioni a seconda dello scrittore. Per quanto le ragioni che stanno alla base della scelta di una o dell'altra lingua non sempre siano riconoscibili oggi, lasciando ampio spazio al dibattito scientifico, sembra evidente che gli ambiti dell'uso del polacco nella prima metà del Seicento, fossero diversi da quelli più tardi e si lascino ricondurre in larga parte alla letteratura delle polemiche religiose e all'intento parenetico di restituire alla comunità ortodossa della Repubblica dignità pari a quella delle altre confessioni religiose. Significativo a questo proposito è il rifacimento polacco del Paterikon delle Grotte di Kiev ad opera di Sil'vestr Kosaŭ, nel quale la scelta del polacco è motivata sia dal rango e dalla diffusione di questa lingua all'interno della Repubblica, sia dalla sua maturità come lingua letteraria. Probabilmente alla base di questa tendenza era il bisogno di esprimersi in una lingua comune a quella degli avversari cattolici e forse anche la maggiore consuetudine che autori che avevano fatto i loro studi in polacco avevano con questa lingua. In altri casi, come accade nella *Mowa duchowna* di Petro Mohyla, è il contesto (in senso pragmalinguistico) a motivare la scelta del polacco (Brogi Bercoff 2013b: 501-503; Brogi Bercoff 2014b: 168-169).

Le cose cambiano radicalmente dopo l'insurrezione di Chmel'nyc'kyj e con la nascita dell'Etmanato. Alla corte di Mazepa nasce per la prima volta una letteratura ucraina secolare e qui il polacco, accanto alle altre lingue, vive una seconda primavera come lingua di corte usata nei pagnirici e nella poesia araldica. Brogi sottolinea acutamente come cambi anche il ruolo del polacco nella costruzione dell'identità nazionale ucraina: mentre ai tempi della Repubblica esso, pur essendo una lingua intimamente conosciuta dai letterati al pari del latino e della *prosta mova*, veniva percepito piuttosto come la lingua dell'altro e utilizzata perlopiù come strumento atto a rendere più efficace la polemica religiosa e a divulgare la conoscenza della comunità ortodossa, alla corte di Mazepa la sua scelta era dettata non solo dal fatto che né la *prosta mova*,

né lo slavo ecclesiastico possedevano una letteratura profana, ma anche dal desiderio di sottolineare la propria diversità culturale rispetto a Mosca, quando l'autonomia politica era sempre più minacciata. In questo nuovo contesto storico il polacco diveniva paradossalmente una delle lingue dell'identità rutena (cfr. Brogi Bercoff 2013a: 264; Brogi Bercoff 2013b: 508; Brogi Bercoff 2014b: 172-173).

Ciò nonostante, nella narrazione storico-letteraria polacca i poeti ucraini del tardo Seicento sono rimasti ai margini, nonostante qualche apparizione fugace in due antologie della poesia barocca (Sokołowska, Zukowska 1965; Vincenz 1989) e soprattutto nonostante l'importante antologia curata da Radyševs'kyj (Radyszewskyj 1996). Le ragioni di tale emarginazione sono molteplici. Una è sicuramente storica: sono autori che, pur avendo studiato (anche) nella Repubblica, hanno poi trascorso buona parte della propria esistenza al di fuori dei suoi confini, nell'Etmanato o in Russia, e per questo motivo non sono mai entrati pienamente nella narrazione storiografica polacca, che per questo motivo però non se n'è neppure mai appropriata. Un'altra ragione può essere squisitamente estetica: non sempre si tratta di poesia di altissimo livello (ma d'altro canto forse che tutta la poesia barocca polacca è d'altissimo livello?), inoltre questa produzione ha scontato a lungo il disinteresse della critica per il barocco tardo.

Lo studio della produzione in polacco degli autori ucraini è tuttavia essenziale per il paradigma stesso della polonistica. Innanzitutto perché pone una questione non ignota agli studiosi, ma che non ha ricevuto ancora la dovuta attenzione, anche teorica, e che propongo di chiamare *polonofonia* in analogia con il ben radicato concetto di francofonia. Il polacco, fino almeno alla II Guerra Mondiale, è stato una grande lingua di cultura usata anche da autori non etnicamente polacchi come altre grandi lingue di cultura dell'Europa occidentale sia in epoca moderna che nell'antichità. Il tema è di estrema rilevanza per la comprensione del ruolo svolto dalla cultura polacca nel contesto multietnico della Confederazione polacco-lituana, ma anche al di fuori dei suoi confini e per molto tempo ancora dopo che la Confederazione aveva cessato di esistere. È un tema di capitale importanza per capire il complesso processo di autodefinizione dell'identità rutena nei secoli, come gli studi di Brogi hanno ampiamente dimostrato, ma addirittura fondamentale (e delicatissimo) per approcciare il grande oceano lituano, nel quale per secoli le due lingue, il polacco e il lituano (accanto al ruteno e al latino),

hanno convissuto a fianco a fianco, non sempre del tutto pacificamente, ma senza che ciò abbia impedito in ultima analisi al polacco di farsi interprete, al pari del lituano, dell'identità lituana. Adam Mickiewicz e Czesław Miłosz, per fare i due nomi più importanti, dovrebbero appartenere a pari titolo al pantheon letterario di entrambe le nazioni. Il più grande artista lituano di tutti i tempi, Mikalojus Konstantinas Čiurlionis, oltre che grande pittore e compositore, è autore di opere letterarie in lingua polacca (intraprese lo studio del lituano solo negli ultimi anni di vita), ciò nonostante non è mai entrato a far parte della narrazione storico-letteraria polacca. In quest'ottica gli studi di Giovanna Brogi hanno svolto, anche dal punto di vista teorico e metodologico, il ruolo di un progetto sperimentale o pilota.

Ma c'è di più. La questione della polonofonia non è separata e ininfluente sul modo in cui concepiamo la polonistica stessa. Nel momento in cui si assumono criteri differenti da quelli della narrazione storiografica tradizionale, fondata sul paradigma herderiano dell'identificazione di popolo, lingua, cultura e territorio, sulla cui utilità euristica in Europa centrale ci sarebbe molto da discutere, quella che ne viene fuori è una narrazione alternativa, non necessariamente contrapposta a quella tradizionale, ma parallela, anzi – ad essere più precisi – più narrazioni possibili. Il fenomeno del plurilinguismo di tutta quell'area (e al suo interno quello della polonofonia) mette in discussione l'idea che il canone di una letteratura sia un insieme concluso e che l'appartenenza ad esso venga decisa in termini binari e definitivi a seconda che determinati requisiti vengano o meno soddisfatti, *tertium non datur*. La teoria degli insiemi, a partire da quella insegnata nelle scuole, prevede ovviamente la possibilità che due insiemi si intersechino, e dunque che ci siano autori che possono appartenere contemporaneamente a due canoni differenti, ma finché rimaniamo all'interno del modello concettuale dell'insiemistica tradizionale, ci precludiamo la possibilità di capire alcune questioni fondamentali. Ci torna utile qui il concetto matematico di insieme sfocato (*fuzzy set*), un'estensione della teoria degli insiemi introdotta nel 1965 e da allora diffusa negli ambiti più svariati come la linguistica, la teoria della letteratura, i sistemi di controllo e le tecniche di computazione. L'insieme sfocato prevede che l'appartenenza a un determinato insieme sia una proprietà graduabile da 0 a 1, dove 0 sta per non appartenente all'insieme e 1 per appartenente all'insieme.

L'intervallo tra 0 e 1 non è pertanto più discreto, come accadeva nella teoria tradizionale, ma continuo. Preceduto dalle prime concettualizzazioni della fisica quantistica, il concetto di insieme sfocato è uno dei modelli cognitivi più pervasivi del XX e XXI secolo. Brogi non vi fa esplicito riferimento, ma non v'è alcun dubbio che è questo il tipo di concettualizzazione che ha in mente quando, nel suo testo teorico più ampio e impegnativo (Brogi Bercoff 2014a), fornisce qualche proposta di collocazione di alcuni di questi autori plurilingui nello spazio intermedio tra due culture nazionali, quella polacca e quella ucraina, descritte come insiemi sfocati (anche se non chiamate così). Pertanto, autori come Javors'kyj e Baranovič vengono considerati come "periferici" rispetto alla letteratura polacca, ma più vicini al "centro" dell'insieme "letteratura ucraina" (pur avendo scritto anche in polacco), mentre altri come Orzechowski e Rysiński, al contrario, ricevono una collocazione centrale rispetto alla letteratura polacca e più periferica rispetto a quella ucraina. Parimenti Baranovič appare "periferico" rispetto alla letteratura russa, ma la produzione russa di Javors'kyj e Polockij permette di collocarli in una posizione molto più centrale rispetto a quella letteratura, che del resto li ha accolti nel proprio canone, mentre risultano "periferici" (almeno per quella parte della loro produzione che è legata a Mosca) rispetto alla letteratura ucraina (cfr. Brogi Bercoff 2014: 343-345). Ci sono infine opere, come la corrispondenza privata di Javors'kyj e Polockij o il *Diariusz* di Dimitrij Rostovskij (Dmytro Tuptalo), che Brogi propone di attribuire sia al centro della letteratura ucraina che a quello della letteratura russa (Brogi Bercoff 2014: 345-346). Tutto ciò perché l'insieme sfocato ha un centro e una periferia costituita da elementi i cui distintivi di appartenenza diminuiscono a degradare a mano a mano che ci si allontana da quello stesso centro e, nello stesso tempo, non sempre è possibile stabilire in maniera netta e univoca i confini di un tale insieme, tanto più quando esso interferisce con uno o più insiemi limítrofi, quali possono essere nel nostro caso la cultura ucraina o quella russa. Questo tipo di concettualizzazione aiuta anche a superare il paradigma sottilmente discriminatorio del concetto di *pogranicze*, dal momento che il medesimo fenomeno può essere "periferico" rispetto a un centro e "centrale" rispetto a un altro e in ogni caso la qualifica di "perifericità" non equivale mai a un giudizio di qualità sull'opera o sull'autore, ma è sempre il risultato di una complessa riflessione

che cerchi di combinare insieme quanti più parametri possibili dei vari sistemi in gioco. Inoltre sposta l'accento sulla "comparatistica interna" (Zięba 2005), problematizzando il concetto stesso di cultura polacca come entità singola, discreta e facilmente circoscrivibile che costituiva il presupposto irriflesso di tante trattazioni tradizionali sui rapporti bilaterali tra Polonia (o Repubblica delle Due Nazioni, spesso trattate come sinonimi) e altre nazioni fino a tempi anche molto recenti (Hanusiewicz 2015, 2016).

Tutto questo ci porta alla conclusione che non esiste un canone, ma più canoni della letteratura polacca (e ucraina, lituana, bielorusa etc.) che non si escludono a vicenda e che dipendono dal *set* di domande di volta in volta differenti che possiamo porci per interrogare il corpus dei testi (anche questo mai peraltro definito e concluso una volta per tutte). Come ci ha insegnato la riflessione teorica della fisica quantistica del secolo scorso, dalle domande che poniamo dipendono i valori che troviamo. Se assumiamo come punto di riferimento la lingua, avremo un'immagine, se assumiamo la confessione religiosa, un'altra, se la tradizione letteraria, un'altra ancora, e così via. Tutte le immagini che otterremo saranno veritiere, ma parziali, perché descriveranno sempre quella parte della realtà che sarà stata messa in evidenza dal "reagente" delle nostre domande (ovvero dei nostri criteri di selezione, analisi e interpretazione dei fenomeni). Ciò ovviamente non significa che non ci sia alcun noumeno dietro i fenomeni, ma che possiamo cercare solo di avvicinarci a una comprensione possibilmente sempre più multidimensionale degli stessi grazie a una conoscenza via via più completa dei testi (e sappiamo bene quanto ancora manchi soprattutto nell'area rutena) e a metodologie sempre più complesse che coniughino le competenze di varie discipline: storia, storia della letteratura, filologia, storia delle idee, storia dell'arte, cultura visuale, teoria della comunicazione, semiotica e semiologia etc.

Per le ragioni sopra esposte ritengo che gli studi di Giovanna Brogi siano decisamente "centrali" per una necessaria revisione del modo di pensare gli studi polacchi oggi.

BIBLIOGRAFIA

- Brogi Bercoff 1973-74 = Giovanna Brogi Bercoff, *La leggenda di s. Alessio in Russia e la tradizione occidentale*, "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 45-82.
- Brogi Bercoff 1975-76 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Pribevo e il Regno degli Slavi di M. Orbini*, "Ricerche slavistiche", XXII-XXIII (1975-1976), pp. 137-154.
- Brogi Bercoff 1977-79 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Regno degli Slavi di M. Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, "Ricerche slavistiche", XXIV-XXVII (1977-1979), pp. 119-156.
- Brogi Bercoff 1979 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Regno degli Slavi di M. Orbini e il Copioso ristretto degli Annali di Rausa di G. Luccari*, in *Studi slavistici in ricordo di C. Verdiani*. A cura di A.M. Raffo. Giardini, Pisa 1979, pp. 41-54.
- Brogi Bercoff 1980a = Giovanna Brogi Bercoff, *L'epopea varnense ed altri episodi di storia polacca: sulla fortuna di Długosz in Occidente*, "Studia źródłoznawcze", XXV (1980), pp. 3-22.
- Brogi Bercoff 1980b = Giovanna Brogi Bercoff, *Storia e retorica nella storiografia umanistica di Filippo Buonaccorsi*, in *Italia, Venezia e Polonia tra Medio Evo ed Età Moderna*. A cura di V. Branca, S. Graciotti. Olschki, Firenze 1980, pp. 427-469.
- Brogi Bercoff 1982 = Giovanna Brogi Bercoff, *Storiografia italiana e slava dal Medioevo al Rinascimento*, "Europa orientalis", I (1982), pp. 3-9.
- Brogi Bercoff 1983 = Giovanna Brogi Bercoff, *L'historiographie croate du XVII s.: de l'opus oratorium à la recherche documentaire*, in *Barocco letterario nei paesi slavi del Sud*. A cura di V. Branca, S. Graciotti. Olschki, Firenze 1983, pp. 93-105.
- Brogi Bercoff 1985 = Giovanna Brogi Bercoff, *Teatralność historiografii Renesansu i Baroku*, in *Publiczność literacka i teatralna w Dawnej Polsce*. A cura di H. Dziechcińska. PWN, Warszawa-Lódź 1985, pp. 187-203.
- Brogi Bercoff 1986a = Giovanna Brogi Bercoff, *Dell'utilità e dei fini di un nuovo studio sulla storiografia della Polonia, Ucraina e Russia*, "Europa orientalis", V (Dall'opus oratorium alla ricerca documentaria: la storiografia polacca, ucraina e russa del XVI-XVIII secolo) (1986), pp. 7-20.
- Brogi Bercoff 1986b = Giovanna Brogi Bercoff, *Polonia culta. Szymon Starowolski e la nuova immagine di una nazione*, in V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Olschki, Firenze 1986, pp. 393-414.
- Brogi Bercoff 1987 = Giovanna Brogi Bercoff, *Polonia culta. Szymon Starowolski i nowy wizerunek narodu*, "Pamiętnik literacki" (London), LXXVIII (1987) 2, pp. 3-22.

- Brogi Bercoff 1989 = Giovanna Brogi Bercoff, *La storiografia di Dalmazia e Croazia tra modelli italiani e miti nazionali*, "Ricerche slavistiche", XXXVI (1989), pp. 97-114.
- Brogi Bercoff 1990 = Giovanna Brogi Bercoff, *Medioevo e barocco nel mondo slavo: una problematica aperta*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (*La percezione del medioevo nell'epoca del Barocco: Polonia, Ucraina, Russia*) (1990), pp. 5-31.
- Brogi Bercoff 1991a = Giovanna Brogi Bercoff, *L'historiographie érudite dans l'aire dalmato-croate et serbe*, "Colloques scientifiques de l'Académie Serbe des Sciences et des Arts", LIX (*Le Baroque de l'Europe occidentale et le monde Byzantin*), Beograd 1991 (= Classe des sciences historiques, 18), pp. 175-190.
- Brogi Bercoff 1991b = Giovanna Brogi Bercoff, *Tra Arcadia e Preromanticismo: le traduzioni polacche delle Anacreontiche nelle Zabawy przyjemne i pożyteczne*, "Quaderni urbinati di cultura classica", XXXVIII N. s. (1991) 2, pp. 147-168.
- Brogi Bercoff 1992-93 = Giovanna Brogi Bercoff, *Verità o miraggio? Il difficile cammino di chi cerca di definire il vero volto del barocco*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993) 2, pp. 263-271.
- Brogi Bercoff 1994a = Giovanna Brogi Bercoff, *Polskie dziejopisarstwo kontrreformacyjne wobec wzorów i instytucji rzymskich*, in *Literatura i instytucje w dawnej Polsce*. A cura di H. Dziechcińska. Semper, Warszawa 1994, pp. 79-97.
- Brogi Bercoff 1994b = Giovanna Brogi Bercoff, *Quelques observations sur le Duché d'Urbino e le Royaume des Slaves. A propos de la préhistoire de l'idée d'unité slave*, in *L'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica*. A cura di G. Brogi Bercoff, S. Bonazza. La Fenice Edizioni, Roma 1994, pp. 111-124.
- Brogi Bercoff 1995a = Giovanna Brogi Bercoff, *Il miraggio dell'Europa: J. Ch. Pasek fra realtà polacca e velleità europeista*, in: *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*. A cura di S. Graciotti. Olschki, Firenze 1995, pp. 327-358. (Traduzione polacca in: *Od 'Lamentu świętokrzyskiego' do 'Adona'.* Włoskie studia o literaturze staropolskiej. A cura di G. Brogi Bercoff e T. Michałowska. Towarzystwo Literackie im. A. Mickiewicza, Warszawa 1995, pp. 215-254).
- Brogi Bercoff 1995b = Giovanna Brogi Bercoff, *O tipologie polskiego piśmiennictwa w XVII w. na przykładzie historiografii i erudycyjnej*, in: A. Nowicka-Jeżowa, M. Hanusiewicz, A. Karpinski (a cura di), *Literatura polskiego baroku w kręgu idei*, KUL, Lublin 1995, pp. 15-32.
- Brogi Bercoff 1996 = Giovanna Brogi Bercoff, *Valori peculiari e generali del Barocco letterario nei paesi slavi. Status quaestionis e problemi aperti*,

- in *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. A cura di G. Brogi Bercoff. NIS, Roma 1996, pp. 13-35.
- Brogi Bercoff 1997a = Giovanna Brogi Bercoff, *L'opera storica di Jan Kwiatkiewicz fra tradizione europea e sarmatismo*, in *Kultura staropolska – Kultura europejska. Prace ofiarowane Januszowi Tazbirowi w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*. A cura di S. Bylina et al. Polska Akademia Nauk. Institut Historii im. Manteuffla, Semper, Warszawa 1997, pp. 319-325.
- Brogi Bercoff 1997b = Giovanna Brogi Bercoff, *Sulla presenza (o non presenza) nella manualistica polacca della letteratura in polacco delle terre rutene, in Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità. Atti del Convegno dei Polonisti italiani in memoria di B. Bilinski*. A cura di L. Marinelli, M. Piacentini, K. Żaboklicki. Warszawa-Roma 1997, pp. 87-98.
- Brogi Bercoff 1998a = Giovanna Brogi Bercoff, *Images et fonctions des Slaves orientaux dans la pensée de Wojciech Kojalowicz*, “Revue des études slaves”, LXX (1998) 2, pp. 363-375.
- Brogi Bercoff 1998b = Giovanna Brogi Bercoff, *Stefana Jaworskiego kultura polskojęzyczna*, in *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli slavisti (Cracovia 1998)*. A cura di F. Esvan. AIS, Napoli 1998, pp. 347-371.
- Brogi Bercoff 1998c = Giovanna Brogi Bercoff, *Królestwo Słowian. Historiografi a Renesansu i Baroku w krajach słowiańskich*, Świat literacki, Warszawa 1998.
- Brogi Bercoff 1999 = Giovanna Brogi Bercoff, *Plurilinguismo, retorica, e teoria della comunicazione nell'area slava orientale (XVII secolo)*, in *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVII secolo*. A cura di M. Ciccarini, K. Żaboklicki. Accademia Polacca delle scienze. Biblioteca di Roma, Warszawa-Roma 1999 (= Conferenze, 111), pp. 117-134.
- Brogi Bercoff 2000 = Giovanna Brogi Bercoff, *Z zagadnień różnic kulturowych na ziemiach wschodniosłowiańskich na przykładzie trójjęzycznych dzieł Stefana Jaworskiego*, in *Barok w Polsce i w Europie Środkowo-Wschodniej. Drogi przemian i owozy kultur*. A cura di J. Pelc, K. Mrowcewicz, M. Prejs. Uniwersytet Warszawski. Wydział Polonistyki, Warszawa 2000, pp. 69-84.
- Brogi Bercoff 2003 = Giovanna Brogi Bercoff, *Per un'antologia virtuale della prosa polacca del XVI-XVII secolo*, in *Il problema del canone nella letteratura polacca (Atti del Convegno dei Polonisti italiani, 17-18 dicembre 2001)*. A cura di M. Ciccarini, K. Żaboklicki. Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca di Roma, Varsavia-Roma 2003 (= Conferenze 117), pp. 6-16.
- Brogi Bercoff 2004 = Giovanna Brogi Bercoff, *Aspetti areali negli studi di slavistica: Polonia e dintorni*, “Studi slavistici”, I (2004), pp. 59-79.

- Brogi Bercoff 2005 = Giovanna Brogi Bercoff, *Omiletica barocca di scuola polacca: due uomini, due stili*, in *Per Jan Ślaski*. A cura di A. Ceccherelli, D. Gheno, A. Litwornia, M. Piacentini, A.M. Raffo. Unipress, Padova 2005 (= Pubblicazioni del Dipartimento di Lingue e Letterature Anglo-Germaniche e Slave dell'Università di Padova), pp. 39-50.
- Brogi Bercoff 2006 = Giovanna Brogi Bercoff, *Lazar' Baranovič v pol'skoj i cerkovnoslavjanskoj ipostasi*, in *Verenica liter: K 60-letiju V.M. Živova*. A cura di A.M. Moldovan. Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2006, pp. 327-340.
- Brogi Bercoff 2007 = Giovanna Brogi Bercoff, *I Żywoty Świętych di Łazarz Baranowicz*, in *Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*. A cura di A. Ceccherelli, E. Jastrzębowska, L. Marinelli, M. Piacentini, A. M. Raffo, G. Ziffer. Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Roma-Warszawa 2007 (= Conferenze, 120), pp. 81-97.
- Brogi Bercoff 2013a = Giovanna Brogi Bercoff, *Constructing Canons: Ruthenian Literatures of the 17th-18th Centuries in Plurilingual Context*, in *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk 20-27 agosto 2013)*. A cura di M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso. Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 251-274.
- Brogi Bercoff 2013b = Giovanna Brogi Bercoff, *Wybory językowe, tożsamościowe i religijne pisarzy ruskich w Rzeczypospolitej XVII-XVIII wieku*, in: *Stan badań nad wielokulturowym dziedzictwem dawnej Rzeczypospolitej*. A cura di W. Walczak, K. Łopatecki, Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2013, pp. 497-513.
- Brogi Bercoff 2014a = Giovanna Brogi Bercoff, *Ruś, Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie. Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-wschodnia: o wielowartowości i polifunkcjonalizmie kulturowym*, in *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio. AIS, Pisa 2003, pp. 326-387.
- Brogi Bercoff 2014b = Giovanna Brogi Bercoff, *Rola języka polskiego na wschodnich terenach Rzeczypospolitej*, in: *Polonistyka wobec wyzwań współczesności. V Kongres Polonistyki Zagranicznej Brzeg – Opole, 10-13 lipca 2012 r.*, vol. II. A cura di S. Gajda, I. Jokiel. Wydawnictwo Uniwersytetu Opolskiego, Opole 2014, pp. 166-173.
- Brogi Bercoff 2017 = Giovanna Brogi Bercoff, *Polskojęzyczna literatura polska i ukraińska w Rzeczypospolitej przedrozbiorowej. Analogie i różnice, in Inna komparatystyka. Od dokumentu do wyobraźni*. A cura di G. Brogi Bercoff, M. Ciccarini, M. Sokołowski IBL, Warszawa 2017, pp. 15-54.

- Brogi Bercoff, Bonazza 1994 = *L'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica*. A cura di G. Brogi Bercoff, S. Bonazza. La Fenice Edizioni, Roma 1994.
- Hanusiewicz 2015 = *Wśród krajów północy : kultura Pierwszej Rzeczypospolitej wobec narodów germańskich, słowiańskich i naddunajskich: mapa spotkań, przestrzenie dialogu*. A cura di M. Hanusiewicz. Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2015.
- Hanusiewicz 2016 = *W przestrzeni Południa : kultura Pierwszej Rzeczypospolitej wobec narodów romańskich : estetyka, prądy i style, konteksty kulturowe*. A cura di M. Hanusiewicz. Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2016.
- Radyszewskij 1996 = *Poezja polskojęzyczna na Ukrainie w XVII wieku*. A cura di R. Radyszewskij. Wydawnictwo PAN, Kraków 1996.
- Sokołowska, Żukowska 1965 = *Poeci polskiego baroku*. A cura di J. Sokołowska, K. Żukowska. PIW, Warszawa 1965.
- Vincenz 1989 = (a cura di), *Helikon sarmacki. Wątki i tematy polskiej poezji barokowej*, A. Vincenz, M. Malicki, J. Chrościcki. Ossolineum, Wrocław etc., Kraków etc., 1989.
- Ziomba 2005 = Kwiryna Ziomba, *Projekt komparatystyki wewnętrznej*, „Teksty Drukie”, 1-2 (2005), pp. 72-82.

EMILIANO RANOCCHI

(Università di Udine)

emiliano.ranocchi@uniud.it

0000-0002-4483-4504

Giovanna Brogi's contribution to the Polonistic Studies

This article aims to assess Giovanna Brogi's contribution to Polish studies. Brogi's scholarly research has always been characterised by an interdisciplinary and wide-ranging approach, therefore even studies strictly related to Poland and its culture only receive their proper place within broader research. These can be traced back to two areas. The first twenty years of Brogi's scholarly career were devoted to the study of seventeenth-century historiography, with a particular focus on the learned historiography of the Counter-Reformation. Brogi has shown how this current formed a bridge between humanistic and Sarmatian historiography and that of the Enlightenment, from which modern historiography usually begins.

Her interest in the Baroque and the Eastern Slavic world later led her to focus on Ukrainian literature in the early modern age. These studies may appear peripheral or marginal in relation to Polish studies, in fact, they probably constitute Brogi's most relevant heuristic and theoretical contribution to the discipline. Having thoroughly studied the phenomenon of multilingualism in Ruthenian lands, Brogi actually analysed a phenomenon that we propose to call polonophony here, in analogy with the concept of francophony, i.e., the use of the Polish language by authors of Ruthenian nationality from the eastern border territories. These surveys play a significant role in revising the very canon of Polish literature and the paradigm of Polish studies, as they highlight the possibility of devising alternative and parallel narratives that do greater justice to the complex interweaving of languages and cultures in the countries once belonging to the Polish-Lithuanian Confederation.

Keywords: Giovanna Brogi Bercoff, Polish Studies, Early Modern Historiography, Plurilingualism, Borderland.

INDICE

STRANI LEGAMI. A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková

Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková	
Strani legami. A proposito della convivenza di lingue e culture nell'Europa Centrale e Orientale	7-10
Rosanna Morabito	
Oltre lo spazio, oltre il tempo: Sumatra	11-30
Ioana Bot	
Letteratura naif: le memorie di guerra di Dumitru Ni- stor, soldato austro-ungarico di Transilvania	31-49
Angela Tarantino	
Legami rinnegati	51-70
Anna Bodrova	
Viaggio (al) femminile – scrittura – convertibilità del capitale: il caso di Alma Karlin	71-85
Annalisa Cosentino, Libuše Hečzková	
Sui legami di Milena Jesenská	87-107
Martina Mecco	
I legami di Roman Jakobson con la stampa tedesca pra- ghese. Il caso “Prager Presse”	109-133
Marta Belia	
Ivan Wernisch e la poetica delle “sottrazioni”	135-156

PER GLI OTTANT'ANNI DI GIOVANNA BROGI

Giovanna Brogi in conversazione con Monika Woźniak	
Per una slavistica ampia, curiosa e orientata al futuro	161-193
Maria Grazia Bartolini	
Giovanna Brogi e gli studi ucraini	201-213

Emiliano Ranocchi

Il contributo di Giovanna Brogi agli studi polonistici 215-234

A cura di Alessandro Achilli, Rossella Caria, Maria Di Salvo

Bibliografia di Giovanna Brogi 2008-2023 235-243

STUDI E RICERCHE

Amir Kapetanović

Transponiranje jezika i jezične slike svijeta Hektorovi-
ćeva *Ribanja i ribarskoga prigovaranja* iz književno-
sti u film 245-255

Marcin Wyrembelski

Hen, daleko, Hen, blisko. O twórczości Józefa Hena
przekrojowo 257-283

RECENSIONI

Antun Gustav Matoš, *Pjesme i epigrami* / Dubravka Oraić

Tolić, *Matoševo pjesništvo*. Matica hrvatska, Zagreb
2020 (Luca Vaglio) 285-289

Giulia Marcucci, *Čechov in Italia. La duchessa d'Andria
e altre traduzioni (1905-1936)*. Quodlibet, Macerata

2022 (Raissa Raskina) 289-294

Galina Babak, Aleksandr Dmitriev, *Atlantida sovětskogo
nacmodernizma. Formal'nyj metod v Ukraine (1920-e
načalo 1930-ch)*. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva

2021 (Alessandro Achilli) 294-296

Massimo Vassallo, *Storia dell'Ucraina. Dai tempi più
antichi a oggi*. Mimesis, Milano - Udine 2020

(Salvatore Del Gaudio) 296-303

Itinerari danteschi nelle culture slave. A cura di G. Siedi-
na. Firenze University Press, Firenze 2022 (Gabriele

Mazzitelli) 303-306

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk,
Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych

kontextoch – učebnica pre zahraničných slova-

<i>kistov</i> <i>B1 – C1</i> . Studia Academica Slovaca – centrum pre slovenčinu ako cudzí jazyk - Univerzita Komenského, Bratislava 2021 (Zuzana Nemčíkova)	306-312
Note biografiche sugli autori	313-316